

# Montserrat Jufresa, Francesca Mestre (eds) **ΑΠΟΙΝΑ / ἀποίνα. Estudis de literatura grega dedicats a Carles Miralles**

Maria Cannatà Fera

Università degli Studi di Messina, Italia

**Recensione di** Jufresa, M.; Mestre, F. (eds) (2021). ΑΠΟΙΝΑ / ἀποίνα. *Estudis de literatura grega dedicats a Carles Miralles*. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, 772 pp. Societat Catalana d'Estudis Clàssics.

Carles Miralles è stato un classicista non comune, ben noto per il suo impegno di poeta e di intellettuale. E fuori dal comune è certamente questo volume, che raccoglie i contributi presentati alle *Jornades Internacionals sobre Literatura grega* in sua memoria celebrate nel terzo anniversario della morte, presso l'Institut d'Estudis Catalans di Barcelona, il 18 e 19 gennaio del 2018. Solo pochi anni prima gli erano stati dedicati due volumi di omaggio (Vintró et al. 2014), e ancora uno dopo la morte (Argenter et al. 2017). Anzitutto il titolo. Come le due curatrici ricordano nella presentazione, il termine ἀποίνα è utilizzato nell'opera teognidea a indicare che nessun «riscatto» è possibile per sfuggire alla morte (727.1187, cf. Solone, fr. 18.9 G.-P. = 24.9 W.); tuttavia, quelli che erano legati da affetto e da amicizia verso Carles trovano nel libro un mezzo per riscattarne la memoria. E ἀποίνα vale anche «ricompensa»: in questo senso Pindaro riferiva il termine al canto del poeta, come «solo specchio per belle gesta» (*Nem.* 7.14-16; cf. *Ol.* 7.16, *Isthm.* 3.7, 8.4), «compenso per il valore» (*Pyth.* 2.14).



#### Peer review

Submitted 2023-05-09  
Published 2023-08-04

#### Open access

© 2023 Cannatà Fera | © 4.0



**Citation** Cannatà Fera, M. (2023). Review of ΑΠΟΙΝΑ / ἀποίνα. *Estudis de literatura grega dedicats a Carles Miralles*, by Jufresa, M.; Mestre, F. (eds). *Lexis*, 41 (n.s.), 1, 257-264.

DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2023/01/011

257

Il volume si apre con i ricordi di due amici italiani (agli ambienti italiani di cultura classica, come a quelli francesi, Miralles era molto vicino: lo sottolineano le curatrici, alle pp. 12-13). Quello di Vittorio Citti («Il nostro Eschilo») è nel nome del poeta tragico: insieme avevano dato il via, nel 2007, all'impresa dell'edizione critica tradotta e commentata delle *Supplici* per i Lincei, interrottasi per Carles con la morte. Egli lasciava, oltre il commento ai vv. 1-347, l'introduzione generale alla tragedia, quella alla parodo e ai vv. 176-233 (proprio queste pagine, 153-4 nel volume linceo, Citti ripropone nel ricordo, evidenziando la forza descrittiva del critico nel presentare gli spazi entro cui coro e attori si muovono, e nel preparare i lettori all'azione che stava per svolgersi). L'impresa sarebbe stata presto portata a compimento da Vittorio insieme con Liana Lomiento nel 2019 (per rendere onore a chi non c'era più si è rinunciato all'ordine alfabetico: Edizione critica, traduzione e commento a cura di †Carles Miralles, Vittorio Citti e Liana Lomiento). Il discorso è inalterato rispetto a quello pronunciato nel 2018, per cui il lavoro si presenta concluso, ma non ancora approdato alla stampa. Vittorio rievoca con tocchi felici alcuni momenti del dialogo con Carles su Eschilo, dagli incontri catalani alle discussioni telefoniche: un dialogo che si perpetua vivo nella memoria.

Nel secondo ricordo («'Un cumulo d'immagini infrante'. Carles Miralles e la difficile identità dell'intellettuale») Diego Lanza, scomparso due mesi dopo il convegno commemorativo del 2018, riprende un saggio fondamentale di Miralles (1996, 849-50) il quale, nel verso di Eliot «Un cumulo d'immagini infrante» vedeva una «rappresentazione del disfarsi di una società e di un mondo», di cui conseguentemente l'intellettuale non poteva intendere l'unità, delineare una fisionomia coerente. A conclusione di queste pagine, che si soffermano soprattutto sul primo paragrafo di quel saggio, dedicato alla problematica dell'intellettuale nel ventesimo secolo (a partire dall'affaire Dreyfus, in Sartre, Gramsci, ecc.), Lanza riporta una poesia giovanile di Carles, un «Recordo» dei tempi duri seguiti alla guerra civile, quando il poeta non era ancora nato (finisce con «Recordo. I jo no hi era. Recordo»).

Dopo la bibliografia di Miralles («selecta», occupa venti pagine), la prima sezione è dedicata all'epica greca (per una omissione tipografica manca la pagina che avrebbe dovuto introdurla, analogamente alle altre sezioni). Essa si apre con il contributo di Pierre Judet de la Combe, «*L'Iliade*, poème ou poésie?» (il fatto che la struttura del poema riveli la coerenza con cui la storia è ritagliata all'interno del ciclo epico, e sia possibile identificare, nella narrazione, un *pattern* circolare intorno ai giorni di battaglia, non contrasta con la tradizione orale del testo), e si conclude con il saggio di Paola Volpe Cacciatore su Benedetto Croce e Miralles interpreti della poesia omerica. Jaume Pòrtulas studia la comparazione iliadica di Ettore in 13.754-5,

«come una montagna in movimento»; affrontando la diversa valutazione della similitudine da parte di critici antichi e moderni, e anche i riflessi intertestuali su poeti come Virgilio, Tasso, Milton, lo studioso perviene a interessanti considerazioni sulla «corretta valutazione e interpretazione delle similitudini omeriche» in generale. All'*Iliade* volge la propria attenzione anche Riccardo Di Donato («Un peplo ad Atena. Aspetti della iterazione epica»), riprendendo un problema del quale si era occupato nel volume offerto allo stesso Miralles (Di Donato 2014). Egli mette qui in luce come il fenomeno della iterazione epica, lungi dal dover essere valutata in termini negativi, giochi un ruolo decisivo nella costruzione di sequenze narrative. Il discorso è esemplificato con l'analisi del sesto canto, all'interno del quale a essere iterata è una azione sacra, l'offerta rituale di un peplo ad Atena.

Oggetto del contributo di Ana Iriarte, esperta di *gender studies*, è Esiodo, altro poeta caro a Miralles, in particolare il mito di Pandora («L'encant indiscutible de la dona. De certezas hesiódicas en nuestros trabajos y días»), su cui il dedicatario pure si era soffermato (Miralles 1987). Da un altro studio esiodeo di Miralles, quello sul mito delle età (Miralles 1975), prendono il via Jesús Carruesco e Montserrat Reig, in «Representacions del passat en els poemes homèrics i relats externs a la trama», per caratterizzare digressioni narrative dei poemi omerici nel senso di continuità tra il passato eroico e il presente degli ascoltatori.

Gli ampi interessi del dedicatario si riflettono anche nel saggio di Natalia Palomar, «'Árboles hombres' desde Homero: sobre su voz y su silencio». La studiosa, che riprende 'Árboles hombres' da un titolo di Juan Ramón Jiménez, per la somiglianza alberi-uomini fa riferimento a similitudini omeriche; ancora in Omero la studiosa trova il motivo dell'albero parlante (la quercia oracolare di Dodona), per il quale rintraccia altre attestazioni, come quella di Filostrato nella *Vita di Apollonio* 6.10 (in essa, mi sembra interessante il fatto che la voce dell'olmo sia ἔναρθρός τε καὶ θῆλυς: nel senso di «articolata e femminile», il genere può essere spiegato banalmente con il femminile di πτελέα, ma potrebbe riflettere quella credenza diffusa in Grecia sulla simbiosi degli alberi con ninfe, driadi e amadiadi: già Pind. fr. 165 Maehler, ecc.). Il discorso si allarga poi suggestivamente all'*Astianatte* di Seferis, da Μυθιστόρημα 17.15-16, nella traduzione di Miralles: «que veié la llum | sota les fulles d'aquell plàtan» (cf. 2 «que veié la llum sota aquell plàtan»). Aggiungo che, nella stessa raccolta, il motivo ricorre anche all'inizio di un'altra ode (15, introdotta da «Quid πλατανῶν opacissimus?»):<sup>1</sup> «Il sonno ti ravvolse, come pianta, di foglie | verdi, alitavi come pianta al calmo lume».<sup>2</sup> Non

1 L'epigrafe è una ripresa di Plin. *epist.* 1.3.1.

2 Cito la traduzione di Pontani 2010, 587.

manca un cenno all'*Inferno* dantesco (146 nota 11): per esso dobbiamo ricordare che il personaggio della *Comedia* trasformato in albero, Pier della Vigna, il quale si lamenta quando un suo ramo è strappato (13.31-45), riprende l'episodio di Polidoro in Virgilio (*Aen.* 3.22-46: ed è interessante che a v. 34 Enea preghi le Ninfe dei boschi).<sup>3</sup>

Due sono i contributi nella sezione «Lirica grega», intesa nel senso ampio che comprende elegia e giambo (sono questi i generi lirici coltivati più intensamente da Miralles).<sup>4</sup> Xavier Riu analizza la dibattuta scena iliadica su Tersite,<sup>5</sup> individuandovi il riconoscimento della (o almeno di una) funzione sociale della poesia d'invettiva come un passo necessario dal caos all'ordine; efficacemente egli accosta il personaggio alla funzione che Archiloco, poeta a lungo considerato emblema di ψόγος, riveste nell'opera di Pindaro. Alle elegie archilochee è dedicato il bel saggio di Emilio Suárez de la Torre, con particolare attenzione al contesto performativo del simposio e alla tecnica poetica di una oralità che tiene presente lo stile epico non senza differenziarsene. Nuove sono la proposta di considerare questi testi oggetto di re-performance (fenomeno molto studiato in relazione a Pindaro), e l'idea che potessero suscitare la partecipazione attiva dei presenti (come avveniva per Teognide e per gli scoli attici).

Comprensibilmente molto ricca è la sezione dedicata alla tragedia, aperta da Angela Maria Andrisano, che affronta il problema della presenza di Bromio ai vv. 24-6 delle *Eumenidi*. Dopo aver discusso la posizione di Dawe, che a differenza di Miralles ritiene i versi estranei al testo, l'autrice conclude che «La controversia Miralles-Dawe non si può dire con sicurezza risolta». <sup>6</sup> Alla parte finale dello stesso dramma, ai vv. 778-1020, è volta l'analisi di Liana Lomiento, che individua le ragioni di questi amebai lirico-epirrematici privi di un vero e proprio dialogo nel desiderio del poeta di esprimere «gli aspetti incerti di una conciliazione difficile, che solo l'esercizio del reciproco rispetto nell'interesse della città avrebbe, forse, potuto realizzare». Di un problema tecnico si occupa Angelo Casanova il quale, diversa-

<sup>3</sup> La nota di Filomena Giannotti al verso (in Fo 2012) spiega la preghiera di Enea come dovuta al timore di aver offeso una delle Ninfe «nascosta in quel mirto».

<sup>4</sup> I saggi da lui pubblicati tra il 1969 e il 1996 sono stati raccolti nel volume Miralles 2004, a cura di S. Novelli e V. Citti (quest'ultimo è indicato da Miralles, alle pp. X-XI, come «responsible for the publication»).

<sup>5</sup> Alla ricca bibliografia in proposito si aggiunge ora Lovato 2022.

<sup>6</sup> La studiosa, che nell'*abstract* sintetizza con «it doesn't seem unavoidable to consider these verses interpolated», in un articolo più o meno contemporaneo (Andrisano 2018, 82) dichiara di essersi mossa nel contributo catalano sulla linea di Miralles, «non senza escludere, tuttavia, che questi versi dedicati a Bromio possano essere una precoce interpolazione d'attore. In effetti, a ben guardare, la parte enunciativa di questo prologo, può destare qualche sospetto» (cf. qui 209 nota 8: «se davvero si dovesse trattare di interpolazione, questa sarebbe molto antica: l'interpolazione di un attore consumato quale doveva essere l'interprete della Pizia»).

mente da altri studiosi, ci convince che nell'*Oresteia* Eschilo utilizzava l'*ekkyklema*. Oggetto del contributo di Juan Luis López Cruces è l'agone dell'*Antiope* euripidea tra Zeto e Anfione (un testo che aveva sollecitato l'interesse di Miralles),<sup>7</sup> messo a confronto con il *Certamen Homeri et Hesiodi* e con la gara poetica delle *Rane*. Alle «Relaciones de complicidad entre personajes» nella parte iniziale dell'*Ifigenia fra i Tauri* (vv. 1-341) è dedicato il saggio di Andrea Navarro Noguera e Rubén José García Muriel. Sulla funzione di espressioni proverbiali nella tragedia si sofferma Renzo Tosi. Un testo molto discusso (*TrGF* adesp. 649 K.-Sn.), il cosiddetto 'frammento di Cassandra', è oggetto del contributo di Enrico Medda, che ne evidenzia la natura di opera destinata alla scena tragica. Alcuni saggi consistono in ricerche lessicali: gli aggettivi ἀνόσιος e δυσσεβής riferiti nell'*Eracle* euripideo al tiranno Lico (Esteban Calderón Dorda), εὐφημος dell'*Ippolito* (Montserrat Camps-Gaset). Infine, lo studio di Maria Cecilia Angioni sull'*Orestide* di Pasolini: la sintesi politica tra un mondo arcaico e un nuovo ordine civico è accostata, sul piano psicanalitico, all'evoluzione personale di Oreste.

Necessariamente più composita la sezione dedicata a «Literatura hel·lenística, d'època romana, bizantina i neogrega». Di due epigrammi funerari macedoni si occupa Jaume Almirall; di «Viticoltura i enologia» nelle *Dionisiache* di Nonno discute Antoni González Senmartí. Numerosi sono i saggi dedicati a novelle e romanzi<sup>8</sup> (Carlos García Gual, «Novela larga y novela breve. Algunos contrastes»; Josep A. Clúa Serena, «Adnotaciones ad Xenophontem Ephesium»; María Paz López Martínez, «Aportaciones al argumento de la novela *Sesoncosis*»; Giulia Sissa, «Rustic Skepticism and Slow Sensuality. Ovid's *Ars amatoria* and Longus' *Daphnis and Chloe*»; Consuelo Ruiz-Montero, «El proemio de los *Relatos pastoriles* de Longo y sus modelos épicos»). Con accostamento a un'opera di Luciano, Sergi Grau e Roser Homar, «La llengua dels falsos intellectuals: Aquil·les Taci VIII 9 i el *Pseudologista* 25-6 de Lluçia de Samòsata»; e Luciano è oggetto del saggio di Pilar Gómez, «Teixint històries d'amistat: relat oral, ficció i construcció narrativa en el *Tòxaris* de Lluçia».

Con «Escultura i paraula: les estàtues descrites per Cal·lístrat», Francesca Mestre e Eulàlia Vintró si rifanno ancora una volta all'opera del Maestro: nel 1996, Miralles aveva introdotto il volume della Biblioteca Clásica Gredos con i testi di Filostrato e Callistrato (il saggio è intitolato «Palabras de piedra y bronce»). Le due autrici delineano l'*ekphrasis* di Callistrato ponendola a confronto (e in contrasto) con quella meglio nota di Filostrato Maior. E proprio le *Imagines* filostratee sono da ricordare quando l'autore attribuisce alle statue suono,

<sup>7</sup> Miralles 1996, 875-6.

<sup>8</sup> Per questi ambiti, Miralles 1967; 1968.

voce, canto (se ne parla, a p. 565, come del punto «àlgid», di massima intensità cioè, «de la representació»).<sup>9</sup>

Anche altri contributi riprendono qui temi affrontati dal dedicatario. Così Jorge Binaghi, con due poesie di Seferis, una delle quali nella traduzione di Miralles. Così Carles Garriga, su Scipione che, a Cartagine, «plorava per Roma». Tra le reazioni molto diverse suscitate da quel pianto, netta era quella di Miralles: il condottiero «se serví de la poesia, de l'universal i genèric, per no deixar veure l'evident, per negar l'horror del present i concret, el sentit històric de la destrucció acarnissada que ell havia dirigit».<sup>10</sup> Anche per Garriga, l'episodio non è una lezione di *humanitas*, ma nasconde la vera motivazione psicologica del personaggio, quella «melancolia» che spinge Scipione, nella sua posizione vittoriosa, a piangere per una perdita non ancora avvenuta. In «“En mala hora vaig aprendre de lletra!”. Un poema peticionari de Teodor Ptoçopròdrom a l'emperador Manuel Comnè», Àngel Martín, dopo una messa a punto del problema sulla possibile identificazione di questo autore di quattro poemi in decapentasilabi con Teodoro Prodromo, traduce il quarto, una *Beteldichtung* nella quale l'autore lamenta le ristrettezze in cui versa per colpa delle lettere, sperando di ottenere qualcosa dall'imperatore. A testi cristiani dedicano la loro attenzione M. Teresa Fau («“I es posà a parlar amb ells en grec”: l'opció per la llengua en les Actes dels Màrtirs») e Jesús Peláez («La lexicografía neotestamentaria. Pasado, presente... y futuro»).

La sezione «Pensament grec i tradició clàssica» accoglie un saggio sul difficile rapporto di Platone con i poeti (Francesc Casadesús Bordoy, «Plató i els poetes: les raons d'una tensió irresolta»), uno di Eloi Creus su «El Sòcrates de Llorenç Villalonga: *La Xantipa*». Pau Gilabert Barberà parla di «Walter Pater's Corrupt Heraclitus», Ernest Marcos Hierro di «Una presència borbònica a Espriu i a Peruchó» (sul poeta catalano Salvador Espriu il dedicatario era ritornato più volte, sino al volume del 2013).

Nella sezione «Literatura llatina», due contributi sono dedicati a Apuleio (Marc Mayer i Olivé, «L'ase en la ficció romana. Notes de lectura»; Mariàngela Vilallonga, «La novel·la d'Apuleu: 'el meravellós Ase d'or'»); Maria Silvana Celentano si occupa della ricezione dell'Ifigenia del pittore Timante nei testi retorici e nell'iconografia.

Il volume si conclude con la sezione «Arqueologia i epigrafia», che presenta «Novetats epigràfiques de *Barcino*» di Alessandro Ravotto e Isabel Rodà, e una iscrizione votiva di Longroiva a opera di Jaime Siles.

Fuori posto sembra collocato tra gli studi di «Literatura llatina», invece che nella prima sezione epica, o in «Literatura hel·lenística,

<sup>9</sup> Sul fenomeno, Cannatà Fera c.d.s.

<sup>10</sup> Miralles 2008, 54.

---

d'època romana, bizantina i neogrega», il saggio di José Luis Vidal, «Rapsòdia i centó. O de com Carles Miralles em va advertir, benèvol, que Eustaci de Tessalònica no era pas Milman Parry». Il titolo fa riferimento all'episodio da cui prende le mosse l'autore, la discussione della sua tesi dottorale davanti a una commissione di cui faceva parte Miralles. La reazione del giovane professore davanti al candidato (che vedeva in Eustazio, nell'accostamento operato dal bizantino tra poesia rapsodica e tecnica centonaria, una anticipazione di quella *oral composition* o dizione formulare che avrebbe dominato la discussione sul problema omerico nel ventesimo secolo), mostra come Carles, per quanto benevolo, non rinunciasse a esercitare il suo spirito ironico (736: «Em penso que li aniria millor de no confondre Eustaci de Tessalònica amb Milman Parry»).

Questo volume monumentale (sono quasi ottocento pagine), oltre a fornirci tante novità, tante acquisizioni scientifiche e affreschi letterari che prendono quasi sempre le mosse dallo sterminato campo di interessi di Miralles, ci restituisce anche vivaci tessere grazie alle quali si ricompono l'immagine straordinaria di uno studioso, di un poeta, di un uomo che ha lasciato μέγιστον πρόθον a chi l'ha frequentato, ma anche infinita materia di conoscenza, di riflessione, di diletto a chi ancora in futuro si accosterà alle sue opere.

## Bibliografia

- Andrisano, A.M. (2018). «Le performances della Pizia (Aesch. *Eum.* 29-33)». Bi-  
gliuzzi, S.; Lupi, F.; Ugolini, G. (a cura di), Συναγωγὴ ζῆσθαί. *Studies in Honour  
of Guido Avezù* (num. monogr.), *Skenè Studies* 1(1), 81-9.
- Argenter, J.A. et al. (eds) (2017). *Carles Miralles i Solà. Sessió en memòria (Sala  
Prat de la Riba, 28 de gener de 2016)*. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans.  
Semblances biogràfiques LXVII.
- Cannatà Fera, M. (in corso di stampa). «*Pictura canens* nelle *Imagines* di Filo-  
strato Maior». Aricò, N. et al. (a cura di), *Estetiche e poetiche tra antico e mo-  
derno. Scritti in onore di Giovanni Lombardo*. Moden: Mucchi, 121-42.
- Di Donato, R. (2014). «Immagini del primo sacrificio a Pilo. Una lettura di Odis-  
sea III, 1-66». Vintró, E. et al. (eds) (2014), 31-45.
- Fo, A. (ed.) (2018). *Gaio Valerio Catullo. Le poesie*. Torino: Einaudi.
- Lovato, V.F. (2022). «From Contentious Hero to Bone of Contention: The Re-  
ception of Thersites by John Tzetzes and Eustathios of Thessaloniki», in  
Prodi, E.E. (a cura di), «Τζετζικάϊ ἔρουναι». Num. monogr., *Eikasmos Onli-  
ne*, 4, 185-210.
- Miralles, C. (ed.) (1967). *Xenofont d'Efes, Efesiaques*. Barcelona: Fundació Ber-  
nat Metge.
- Miralles, C. (1968). La novela en la antigüedad clásica. Barcelona: Labor.
- Miralles, C. (1975). «Hesiodo sobre los orígenes del hombre y el sentido de *Tra-  
bajos y días*». *Boletín del Instituto de Estudios Helénicos*, 9, 3-36.
- Miralles, C. (1987). «La invenció de la dona». del Olmo Lete, G. et al., *La dona en  
l'antiguitat*. Sabadell: Editorial AUSA, 61-83.
- Miralles, C. (1996). «Poeta, saggio, sofista, filosofo: l'intellettuale nella Grecia  
antica». Settis, S. (a cura di), *I Greci. Storia, Cultura Arte Società*. Vol. 1, *Noi  
e i Greci*. Torino: Einaudi, 849-82.
- Miralles, C. (2004). *Studies on Elegy and Iambus*. Amsterdam: Hakkert.
- Miralles, C. (2008). *Sota el signe del fènix. Durar i pel foc sempre renéixer*. Palma  
de Mallorca: Lleonard Muntaner.
- Miralles, C. (2013). *Sobre Espriu*. Barcelona: UBe.
- Pontani, F.; Crocetti, N. (a cura di) (2010). *Poeti greci del Novecento*. Milano:  
Mondadori.
- Vintró, E. et al. (eds) (2014). *Som per mirar. Estudis de filologia grega oferts a  
Carles Miralles*, vols. 1-2. Barcelona: UBe.